

Del de-siderio

di Mauro Perissinotto

De-siderare significa in fondo sognare la magia delle stelle (*sidus*); comunque la si voglia interpretare, la parola sottintende lontananza da ciò che si è rispetto a ciò che si vorrebbe essere.



Dalla terra si guardano gli astri del cielo e si brama il loro fulgore a distanza; non avrebbe senso sognarli quando si è in cielo, perché si potrebbero gustare in tutto il loro splendore.

Comunque per raggiungere le stelle è necessario il *pathos*, direi addirittura l'*eros*: solo con la passione del cuore si potrà "trasumanare" e sperare in ciò che sta oltre il confine umano. Infatti de-siderare non è volere, perché la **volontà** esige: essa in qualche modo è scritta, non è umana. O meglio, l'uomo talvolta veste i panni della *voluntas* perché de-sidera raggiungere una meta alta, estrema, metafisica: ma è una grotta che conosce o di cui qualcuno gli ha parlato o, ancora, della quale ha fatto esperienza.

Il de-siderio rimane fragile, umanissimo; ed è per questo che quando non ci si sente desiderati, le stelle appaiono lumi spenti, freddi, lontani, maledetti, ingiusti, im-pietosi, talvolta persino nefandi; qualcuno ha soffiato sulla loro face, spesso per un de-siderio opposto, ma altrettanto fragile, umanissimo, da perdonare.

E invece loro, le favelle del manto celeste, continuano a brillare, loro; basta accendere lo sguardo e continuare a de-siderarle.

M.P., XIX agosto 2023